

teatro

SICARIO SENZA PAGA  
AL TORDINONA DI ROMA

Va in scena al teatro Tordinona di Roma, dal 7 al 19 maggio *Sicario senza paga* di Eugenio Ionesco, per la regia di Giordano Bonini. Nello spettacolo si racconta di solitudine e aspirazioni infrante. Desideri e realtà. E poi un misterioso sicario che mina la felicità di una città indefinita. Delitti, vittime. Chi è l'assassino? Chi sono le vittime? Forse sono la stessa cosa, forse sono gli stessi abitanti di quel grigio borgo, forse è lo stesso protagonista. La pièce è interpretata da Caterina Cingolani, Alessandro Loi, Francesco Napolitano e Gianni Berardino.

onda su onda

## TRA UN INGORGIO E L'ALTRO, VAI SUI 103.3 E SCOPRI IL RITMO DEL MONDO

Alberto Gedda

103.3: è una frequenza «di servizio» che bene conoscono le migliaia di ascoltatori (più di un milione e mezzo, mediamente) sintonizzati ogni giorno su Isoradio, il canale tematico di RadioRai nato per informare gli automobilisti in movimento lungo le autostrade. Un ingorgo qua, un cantiere là, il tutto condito da musica e amenità. In realtà Isoradio è cresciuta moltissimo, come dimostra la performance registrata negli ascolti: il primo trimestre del 2002 ha segnato, secondo le rilevazioni di Audiradio, un più 4,3% rispetto all'ultimo trimestre del 2001. Dati che salgono ancora se il raffronto è riferito all'arco dell'anno: fra il primo trimestre del 2002 e l'analogo periodo del 2001 la crescita infatti supera il 10% negli ascolti.

Isoradio, pur restando sempre una preziosa e puntuale fonte di riferimento e informazioni per chi viaggia, è così entrata

nel palinsesto quotidiano di chi ascolta la radio di qualità, uscendo dalla concezione un po' schematica del «canale di servizio». «Chiariamo subito che la nostra linea editoriale è fondamentalmente quella della radio di servizio tant'è che qui non c'è pubblicità - ci dice il condirettore Sandro Testi - contrariamente a quanto si può immaginare, però, questo non è un limite ma, anzi, uno stimolo per fare una radio di qualità, completa, di vera compagnia e piacere per chi ascolta per periodi brevi oppure più articolati».

Il palinsesto è stato rinnovato, dall'inizio dell'anno, puntando sulla produzione interna dei programmi con alcuni punti di forza nella programmazione delle rubriche. Ogni sabato, ad esempio, dalle 12 alle 13 c'è il rotocalco che si occupa di una grande città dello spettacolo (da Lisbona a Vienna) presentandola nella sua articolazione di musica,

notizie, testimonianze attraverso collegamenti in diretta con altre emittenti radiofoniche analoghe a Isoradio. Ne nasce un confronto piacevole con qualche sorpresa. Ogni sera, invece, c'è una rubrica musicale tematica dedicata ai vari «generi»: jazz, rock, pop, classica, lirica... in un'interessante rotazione. E, sempre nell'ambito musicale, c'è l'appuntamento con Controcanto, spazio nel quale sono proposti grandi hits nell'interpretazione che ne hanno dato più cantanti. «Al centro della programmazione c'è l'informazione con notiziari e spazi specifici soprattutto per chi si trova al volante - prosegue Testi - la meteorologia, ad esempio, rappresenta un appuntamento importante e quindi noi cerchiamo di proporla non solo nei modi tecnici dovuti, in collaborazione con il servizio dell'Aeronautica, ma offrendo anche consigli specifici di comportamento a seconda delle

situazioni meteo annunciate. In sostanza chi guida dev'essere puntualmente informato, aggiornato, però senza angosce, stress, tensioni: puntiamo ad una programmazione completa ma rilassante, efficacemente amica».

Ritorna quindi la formula che, da sempre, caratterizza l'intelligente proposta radiofonica cucita su musica e notizie: da aggiornare, evolvere, ma sempre fondante per un buon ascolto. E, a proposito, un consiglio: finita la stagione del Bandini in tivù (non capiremo mai perché la radio deve tirare la volata alla televisione...) su RadioDueRai alle 11 arriva, da una settimana, il simpatico Fabio De Luigi (come dire l'Olmo dal travolgente successo discografico per Emergency) che commenta fatti e misfatti nella sua chiave ironico-deli-

## Tom Waits nel paese delle meraviglie

Due cd: con «Alice» e «Blood Money» vola sulle evocazioni di Carroll e scende agli inferi

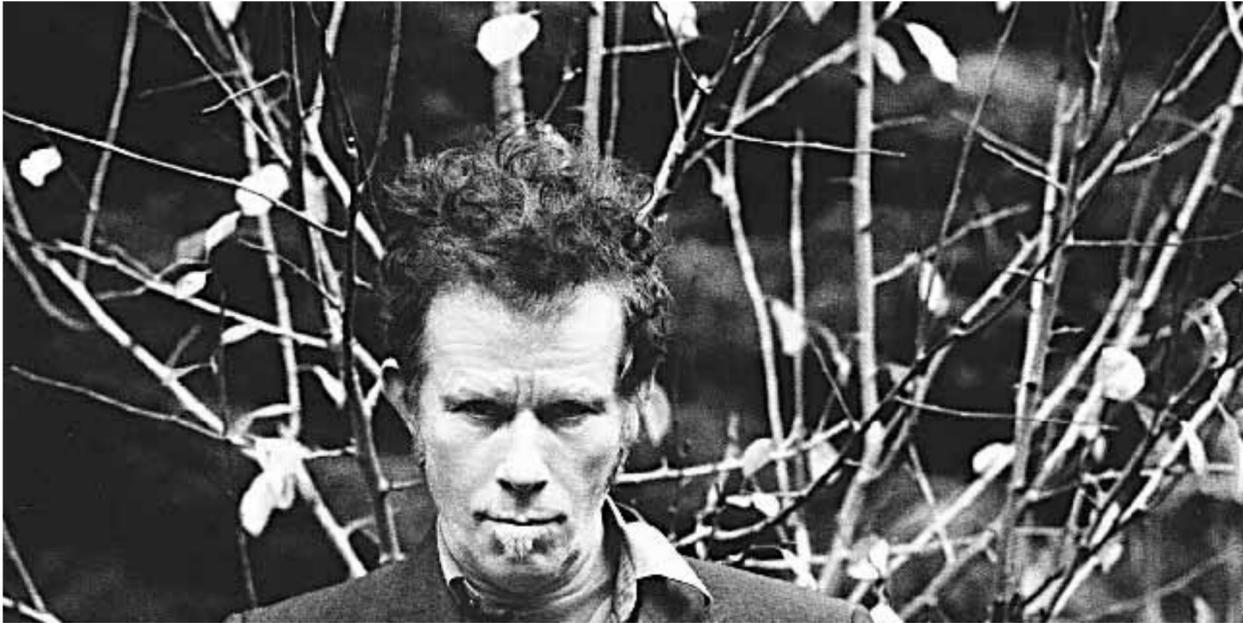
Silvia Boschero

Un tuffo al cuore dei nottambuli, di quei fortunati sognatori capaci ancora di immaginarsi il cielo illuminato da una luna ghiacciata e trafitto da stormi di corvi, forse solo ombre. Poi un treno, che fischia da lontano e da avvio ad una marcia tra la favola e l'horror. La voce che prima canta, poi diventa narratrice di una storia fantastica e inquietante. Questo è l'avvio di *Alice*, la creatura amata e rianimata da Tom Waits nel primo dei due dischi usciti in simultanea un paio di giorni fa, creatura che segna una nuova veta nell'opera del cantastorie californiano.

Forse non poteva essere altrimenti, quando la figura mitica di Alice (musa evocatrice delle passioni più torbide e stralianti in ogni adulto che si rispetti), viene in contatto con le corde più profonde di uno dei pochi cantautori del profondo che ci sono in circolazione. Soprattutto uno dei pochi che possono dar libero sfogo alla sua creatività senza vincoli di sorta (per questo ha abbandonato una multinazionale del disco e si è legato ad un'etichetta discografica indipendente, la Anti).

Dolore, splendore, pena, rassegnazione e rinascita in quindici canzoni che paiono un poema scritto al lume di una torcia, come suggerisce lo stesso Waits. È il paese delle meraviglie dove tutto si specchia nel suo opposto, la vita e la morte ballano assieme, il valzer si trasforma in uno swing, la ballata jazz in una marcia funebre. Il luogo dove «hell is above and heaven below», come canta la voce di carta vetrata in *No one knows I'm gone*, canzone sulla meraviglia della morte, dove «l'inferno è sopra e il paradiso sotto».

Concepita assieme all'amata moglie Kathleen Brennan («Kathleen è la mia Alice», non manca mai di ribadire Waits), *Alice* nasce per l'omonima opera avanguardista diretta da Robert Wilson per il Thalia theater di Amburgo nel 1992, basata ovviamente sull'*Alice nel paese delle meraviglie* di Lewis Carroll. E rappresenta, come ha avuto modo di dire Waits, una delle due parti complementari della sua personalità. *Alice* appunto, il lato più romantico, noir e sognante (scandito, oltre che dal piano e dalla voce, da sassofoni baritono, clarinetti, violini, viole, trombe e corni francesi). *Blood money*, l'altro disco, quella più pessimista («carne ed ossa», dice l'au-



Tom Waits

tore), dove ospitare anche le percussioni latine e il rock d'autore (acustico), a tratti marziale, come suggerisce la storia da cui è tratto. Quella di Woyzeck, il soldato tedesco narrato dal poeta dell'Ottocento Georg Büchner, che viene travolto dalla follia omicida, metafora estrema della condizione umana.

Cuore dell'opera, non dichiarato ma assolutamente ambizioso: la terra, ciò che su di essa brulica ansioso (uomini, piante, animali), e che la domina dall'alto: gli astri (luna e sole sono due costanti di entrambi i dischi), Dio (che si è assentato per affari, in *God's away for business*, ennesimo esempio del Tom Waits che fonde commedia e tragedia) e il diavolo.

E poi gli affari umani, benedetti loro: la perdizione e le domande irrisolte: «La vita è un cruciverba - canta Waits in *Starving in the belly of a whale*, Morendo affamato nell'ombelico di una balena - e l'uomo è uno strumento ad arco su cui la vita suona». E su questa vita affamata, distratta, abbandonata, recitata nel ruo-

lo sbagliato, e suonata in maniera storta e dissonante, Waits canta le sue «canzoni più carnali», come ammette: «Mi piacciono le belle canzoni che raccontano cose terribili. Piacciono a tutti noi le cattive notizie che escono da una bella bocca».

Ha ragione: sarebbe stato meno incisivo, più (paradossalmente) rassicurante farsi violentare l'anima e il corpo da una voce infernale che ti sbatte in faccia l'inferno. E invece no: sono entrambi di-

Un velo di pessimismo sulla natura umana e sui suoi destini. Dal jazz al valzer allo swing: solo musica acustica e una dose di poesia

schii gentili (tra una ninna nanna e una tarantella), dove la sulfurea ruvidezza della voce del nostro è messa da parte a favore di un tono baritonale pacato, perfetto per il torbido narrato dalle due piccole teatrali dell'amico Robert Wilson.

Sarebbe bello gustarli dal vivo, ma di concerti annunciati, dopo il tour di *Mule variation* che toccò per due sole affollatissime date Firenze, per ora sono da segnalare solo gli appuntamenti del 26 maggio al Music and film festival di Varsavia e quelli del 29 e 30 al Rex di Parigi. Ancora in teatro dunque, che, se da un lato non riuscirà mai a contenere tutti i suoi ammiratori, rappresenta la dimensione perfetta per questi due ultimi lavori.

Comuni ad entrambi i dischi, sia il crepuscolare *Alice* che l'altalenante *Blood money*, le pennellate su un'umanità miserevole, di cui il nostro è capace di provare la compassione del comico e del poeta, quelle lucidissime su una morale corrotta: «If there's one thing you can say about mankind, there's nothing kind

about man», canta in *Misery is the river of the world*: «Se c'è una cosa che si può dire sul genere umano, è che non c'è niente di gentile che riguardi l'uomo», giocando sul doppio significato di kind: genere e gentile (una dei tanti giochi di parole che illuminano questi due dischi). «C'è poco da rallegrarsi», ha dichiarato ultimamente Waits, così racconta di un'umanità di cui non fidarsi: «Un brav'uomo è difficile da trovare. Solo stranieri dormono nel mio letto. La mia parola preferita è addio. E il mio colore preferito è il rosso», canta in *A good man is hard to find*.

Ma anche barlumi di speranza, come la rosa che sboccia sulla vite di *Another man's vine* da *Blood Money* o la favola in forma di valzer di *Fish and bird* (storia d'amore impossibile tra un uccello e una balena sublimata fino al lieto fine) da *Alice*.

Come a dire che la commedia della vita continua, dolente come sempre ma maestosità, da quando c'è uno come Tom Waits a raccontarla.

fatti  
non parole- IN 25MILA A INDIANAPOLIS  
ASPETTANDO STAR WARS

L'attacco dei cloni, ultimo film della saga di Guerre stellari, in uscita il 16 maggio, ha fatto accorrere ben 25mila fans, venerdì scorso, a Indianapolis, per la Star wars celebration. Già alle 4 del mattino, sei ore prima dell'inizio della manifestazione, i fans vestiti da cavaliere jedi, ewoks e wookies, inneggiavano al film auspicando che sia migliore di *Minaccia fantasma*, il primo dei tre prequel uscito circa un anno fa.

- IL TOUR DEI ROLLING STONES  
INIZIA SU UN DIRIGIBILE

Dopo tre anni di assenza dalla scena, i Rolling Stones, presenteranno il nuovo tour scendendo con un dirigibile dal cielo di New York. Il portavoce del gruppo non hanno dato notizie ufficiali, ma l'appuntamento è per martedì prossimo intorno alle 12 e 45 locali (le 18 e 45 italiane) a Van Cortlandt Park, grande polmone verde del quartiere del Bronx. Il tour partirà in autunno. Secondo le indiscrezioni, gli Stones non canteranno negli stadi ma in strutture al coperto, dove i costi organizzativi sono più bassi.

- È MORTO JESUS DIAZ  
REGISTA ANTICASTRISTA

È morto in esilio, a Madrid, Jesus Diaz, il sessantenne scrittore e cineasta cubano anticastroista, critico verso la politica americana nei confronti di Cuba. Diaz, considerato uno dei maggiori scrittori latino-americani contemporanei, dal '96 animava in Spagna *Encuentro de la cultura cubana*, rivista di autori cubani che vivono sull'isola o in esilio. La sua opera più nota, *Le iniziali della terra* è stata vietata per anni a Cuba. Regista e sceneggiatore, Jesus Diaz ha diretto film come *Polvere rossa* e *Lejanía* ed ha insegnato sia all'Accademia di cinema di Berlino che alla Scuola di lettere di Madrid.

"Un film scottante e di grande attualità"

Alfio Bernabei (L'Unità)

"Un film di notevole potenza emotiva.  
Vibrato e incalzante"

Tullio Kezich (Corriere della Sera)

Festival di Berlino · Orso d'Oro

James Nesbitt  
Tim Pigott-Smith

Bloody Sunday

un film di Paul Greengrass



## I CORSI

STORIA DEL CINEMA, REGIA, SCENEGGIATURA,  
RECITAZIONE, OPERATORE VIDEOCINEMATOGRAFICO,  
MONTAGGIO, PRODUZIONE, TECNICO DEL SUONO

## I SERVIZI

REALIZZAZIONE DI CORTOMETRAGGI E  
LUNGOMETRAGGI DI FICTION, PRODUZIONE DI  
DOCUMENTARI E SPETTACOLI, VIDEOSERVICE ED  
AGENZIA PER ATTORI

Informazioni ed iscrizioni (è possibile iscriversi anche via e mail)

SCUOLA DI CINEMA  
"ANNA MAGNANI"C/o Cinema Terminale  
Via Carbonaia, 31 - 59100 Prato  
tel 0574 401376 - fax 0574 37150internet : www.terminalecinema.com (link Scuola di Cinema)  
e mail : posta@terminalecinema.comASSOCIAZIONE CULTURALE  
SCUOLA DI CINEMA "ANNA MAGNANI"Via Carbonaia, 31 - 59100 Prato  
tel.0574 401376 - tel/fax 0574 37150  
C.F. : 92004400484

posta@terminalecinema.com

L'opera di Frederick Delius al Lirico di Cagliari: una pagina rara, fiabesca e fascinosa

## Romeo &amp; Juliet cantano in stile liberty

Paolo Petazzi

CAGLIARI Una storia di Romeo e Giulietta collocata in ambiente contadino e trasposta in poetica chiave fiabesca è l'argomento della più felice opera teatrale di Frederick Delius, *A Village Romeo and Juliet* (1899-1901, rappresentata a Berlino nel 1907), tratta da una bellissima novella di Gottfried Keller e mai ascoltata in Italia prima che la proponesse il Teatro Lirico di Cagliari, tenendo fede alla predilezione per opere inconsuete di non comune interesse. Delius (1862-1934) è una figura appartata tra i musicisti non soltanto inglesi del suo tempo: nato a Bradford (Yorkshire) da genitori tedeschi, studiò in Germania, dove poi ebbero le prime molte sue opere, e negli anni della non precoce maturità, visse soprattutto in Francia. Fu amico e ammiratore di Grieg; ma non meno sensibile alle suggestioni postwagneriane e a quelle della musica francese. Nel clima dell'Art Nouveau e della

fine del secolo la voce appartata e schiva di Delius, alieno da scelte radicali, ha un suo fascino inconfondibile. E infatti *A Village Romeo and Juliet*, senza essere un capolavoro assoluto, sta a sé senza somigliare ad altre opere. Dalla novella forse più famosa di Keller il compositore stesso, mezzo secolo dopo, trasse un efficace libretto: la bella Vrenchen e Sali appartengono a famiglie contadine che sono diventate nemiche e si sono rovinate nella lite giudiziaria per un podere, sentono di non poter vivere il loro amore sfidando le convenzioni e i pregiudizi del loro ambiente, e decidono di unirsi e di morire insieme. Il realismo poetico e la complessa ricchezza della novella conoscono in Delius una inevitabile semplificazione, che tuttavia ne coglie alcuni elementi essenziali e si apre ad una dimensione fiabesca, grazie anche alla sottolineatura della misteriosa figura di un Violinista Oscuro che appare ai due giovani in tutti i momenti decisivi della loro vicenda. L'incanto dei loro in-

contri è inseparabile dall'evocazione del paesaggio, e la musica di Delius lo coglie con delicata verità poetica, con intimistica finezza, evocando atmosfere oniriche in cui convergono un wagnerismo sotterraneo (si direbbe pallido e trattenuto, finemente celato) e singolari sottigliezze coloristiche. Decisivo è il flusso orchestrale, il cui rilievo fa parte del sapore peculiare dell'opera: ma tutte le pagine legate alla coppia degli amanti sono di suggestione davvero non comune, mentre altre appaiono un poco più generiche e convenzionali, come quelle del sogno delle nozze con tutto il paese presente e festante. Spettacolo mirabile grazie alla raffinata ed essenziale regia di Stephen Medcalf, con scene e costumi di Jaime Vartan. Di persuasiva, nitida finezza la direzione di Gérard Korsten. Scenicamente e vocalmente seducente la Vrenchen di Eteri Gvazava, affiancata con piena dignità da John Bellemmer (Sali). Fra gli altri Johannes von Duisburg, Roberto De Candia e Howard Quilla Croft.